

Vecchi, cioè maiati. La profezia di Bioy Casares

RITORNA in libreria dopo trent'anni in una nuova traduzione della fantastica storia dello scrittore argentino. C'è un Paese dove a sessant'anni si è «out», i giovani premono per avere spazio ed ecco la soluzione

■ di Sergio Pent

Alcune opere letterarie sembrano destinate a sopravvivere nella memoria e nel gioco spesso superfluo delle citazioni antologiche, più che nel calderone a getto continuo dei circuiti librari. *Diario della guerra al maiale* dell'argentino Adolfo Bioy Casares rientra pienamente in questa categoria strampalata che vede scomparire dal catalogo Feltrinelli - ad esempio - tutti i grandiosi romanzi di Juan Carlos Onetti

tradotti nel benefico furore degli anni Settanta. Inutile arrabattarsi sulle motivazioni di tali scelte, in un panorama dove libri di un Moccia qualunque vengono offerti in promozione anche col detestivo (si fa per dire). Inutile domandarsi perché non dovrebbe più valere la pena impegnarsi a tenere alte le dinamiche dell'impegno letterario per poi veder sveltare in classifica i soliti giallisti della domenica. Fra comunque dal lontano 1971, editore Bompiani, che l'opera di Bioy Casares risultava assente dalle nostre italiane case del libro. Merito di Romana Petri - in questo caso anche traduttrice - e della Cavallo di Ferro, dunque, se possiamo riaccostarci con sapore di novità assoluta a questo romanzo del 1969 che si delinea come un lucido, amaro apologo sulle problematiche della cosiddetta terza età. Vedeva lontano, il grande Casares, scrittore vissuto sempre all'ombra dell'amico Borges e forse per questo più defilato e meno altarezzato. Ma romanzi come il presente *Diario o I Sei problemi per don Isidro Parodi* e la cura della sempre attuale *Antologia della letteratura fantastica* - questi ultimi due con l'amico Borges - sono destinati a restare un punto fermo della letteratura universale.

Nel Sessantatove Bioy Casares aveva 55 anni. In qualche modo si considerava un vecchio, senza sapere che di lì a qualche decennio gli ultratraguanti sarebbero usciti sottobraccio a veline multigonnate e attricette rampanti che un tempo li avrebbero al massimo aiutati ad attraversare la strada. Casares considerava vecchi i suoi protagonisti appena sessantenni. Li vede come un problema destinato a pe-



Adolfo Bioy Casares
Trad. Romana Petri
Cavallo di Ferro
pp. 208, euro 15

Diario della guerra al maiale

sare sulle risorise già precarie di una società in perenne espansione, dove non ci sarà più posto per le lecite ambizioni dei giovani. Lucidamente profetico, in questo. Al punto da prevedere un futuro - il presente del romanzo - in cui i giovani di Buenos Aires si ribellano e decidono di sopprimere tutti i «vecchi» sopra i cinquant'anni, intiti alla società se non ingombranti pesi morti. La profezia del massacro autorizzato si ferma qui, mentre il romanzo si evolve mettendo in risalto le disavventure generazionali di un gruppo di amici pensionati capeggiati da don Isidro Vidal, che si vanta di non aver ancora

compiuto 60 anni e cerca una inutile logica in quel delitto che tiene lontani dalla strada lui e i suoi coetanei. Gli anziani sono i «maiali» di cui liberarsi, i loro vagheggiamenti erotici sono visti come l'estrema perversione, ma è proprio in questa dinamica dell'autodifesa impotente che una scintilla di speranza tornerà a farsi luce, quando la giovane e bella Nélida si innamora del vecchio Vidal. Un amore segreto, che sembra comunque rappresentare il simbolo di una riscossa o di una nuova visione della società, del mondo. Il tempo passa, in sostanza, e i giovani non sono altro che vecchi in calzoncini corti: è la vita stessa il nemico da affrontare a viso aperto, fino all'ultimo respiro. Un ritorno atteso e gradito, la tardiva rivalutazione di un autore che ha contribuito a promuovere i meriti della letteratura fantastica intesa come possibile apologo della vita reale.